ANNO 2. Torino, Giovedì 29 marzo 1849. *Num.* 75

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO 28 MARZO

L' ARMISTIZIO INQUALIFICABILE.

O infamia, infamia, infamia! Caduto è Carlo Alberto, caduto è il generoso, ed or menano i vili le trionfali loro danze, e fan plauso a sè della comune sciagura, e batton le mani perchè la nazione è in vergogna e cantano inni alla vittoria de' barbari ed al nostro rossore.

O infamia, infamia, infamia! Jeri l'altro si annunciava un nuovo re ed un nuovo ministero. Tre uomini di cui l' uno giá celebre per un'infelice opportunitá, un altro noto soltanto ai banchieri e ai capitalisti, e un terzo conosciuto per gesta illiberali e per aristocratica superbia, si presentavano alla camera de'deputati. Erano il deputato cav. Pinelli, e i senatori banchiere Nigra e conte De Launay. Quest'ultimo, quasi ad insultare col suo fasto la camera, vi appariva con abito gallonato, e il petto imbrattato di stelle e di ciondoli. Queste divise teatrali possono far fortuna al senato, ma non nella camera de' deputati. I rappresentanti del popolo vogliono petti sinceri, intemerata coscienza e generositá di azioni. A che quel fasto? a che quell'albagia? Ben fece la camera, se ne ripagò l'Eccellenza con adeguate mortificazioni.

La prima carriera ministeriale del Pinelli esordiva col tanto detestato armistizio Salasco, ed or risorge a nuova carriera con un armistizio anche più scelerato. Quale fatalitá si accoda all' ambizione di quest' uomo, non volgare, e già promotore zelante di liberali principii? Almeno Revel, col quale si associava una altra volta, se non era l' uomo de' tempi godeva almeno fama di probità e di rettitudine a cui rendono un giusto omaggio anche i suoi avversari. Ma un De Launay! d' ingrata memoria in Sardegna, a Ciamberì ed a Genova! Tale uomo alla testa di un ministero, è stoltizia del partito che lo innalzò, od una minaccia contro il popolo? È per lo meno un oltraggio fatto al magnanimo Carlo Alberto, ed alle libere istituzioni di cui fu egli il legislatore. Ah! popolo, popolo! vedi dove ti trascinano, e dove trascinano il giovane tuo re.

Non è all' austriaco a cui si vuole far guerra, ma a te, ma alle tue libere istituzioni, ma a' tuoi diritti. Essi vogliono ridurti servo di nuovo; essi vogliono richiamare i tempi dei privilegi e delle ingiustizie. Tu piangi la sciagura di Carlo Alberto, ed essi ridono; tu piangi le tue sciagure, ed essi godono, ed esclamano: torna torna; l' ora è per noi.

Essi ti parlano di un armistizio! Un armistizio? Meglio una pace qualunque ella sia; che armistizio non si può chiamare un siffatto patteggiamento, ma una vergogna del trono, una macchia della corona, una infamia de' ministri, una rovina finale della nazione. Non l' abbiamo già provato coll' armistizio Salasco che costò tanti danni al Piemonte, alla Lombardia, all' Italia tutta, e che fu la causa primaria de' presenti dolori? Ed ora col nome di armistizio ci si vuole imporre la consegna agli austriaci della fortezza di Alessandria; l' indefinita occupazione militare di una parte di ricco paese e il disarmamento di tutto il resto. Non è egli un consegnarci agli austriaci colle mani e co' piedi legati? Non era meglio dire a Radetzky: vieni e regna? Perchè in tal caso non avremmo a mantenere che lui e noi, e se non saremmo liberi noi, sarebbe almeno indipendente il paese; laddove con quella turpitudine dovremmo mantenere e il re legittimo e il tiranno; e le cortigianesche arpie, che adulando svergognano il primo e lo avviliscono in faccia alle nazioni, e le rapaci masnade che sono istromento alla oppressione del secondo; servo il re, servo il popolo, servo il paese, e libera solo e radiante la codardia. O Vittorio Emanuele, con un tale statuto non si regna; un giovane eroe, non salisce un trono, non impugna uno scettro, non si mette in capo una corona a tali umilianti condizioni. Non è così che Emanuele Filiberto riconquistò gli stati perduti dal padre, e gli accrebbe; e Carlo Emanuele I. combattè quarant'anni per l' indipendenza de' suoi stati. O superbia dell' antica aristocrazia piemontese, superbia patriottica e che manteneva i generosi suoi orgogli colla spada alla mano, dove sei?

Quel ministero aristocratico di nome, plebeo di sentimenti, che veniva così bruscamente ricevuto dai deputati, trovava una tutt'altra accoglienza nella camera dei senatori, ove siede (ci sia permesso il dirlo) una turba che impreca la memoria di chi tanto la beneficò, e che porta tuttavia sul petto i segni della propria ingratitudine; una turba che, dimentica di quanto essa va debitrice al Padre, per comoditá, per ignavia, per lucri, gli basta l'animo di vedere disonorato il figlio.

Ma l'onore della corona e della nazione, la gloria di Carlo Alberto passata in retaggio al figlio, ha trovato devoti propugnatori nei rappresentanti del popolo: essi levarono un grido d' indignazione, essi protestarono contro quell' indegno armistizio, e richiamavano alla memoria del nuovo regnante quel detto di Carlo Emanuele I., quando circondato da numerosi nemici, sbattuto il suo esercito e perduti quasi tutti i suoi stati, esclamava: Finchè mi resti tanta terra su cui tenere i piedi, e tanto spazio per poter girare a tondo la mia spada, io difenderò l'onore della mia casa e l'indipendenza del mio paese.

Vittorio Emanuele, ancora ti rimane molta terra, ancora ti rimane molto popolo; e poichè tu in valore non hai pari, o sei a niuno secondo, non dimenticarti che re generoso e popol forte, non cadono con ignominia. Grande fu Carlo Alberto, ma la sua caduta lo ha fatto grandissimo: ti rammenta di tuo padre, ti rammenta de' tuoi avi.

Ti rammenta altresì di quel Federico di Prussia il quale di picciolo principe della Germania, colla costanza e col coraggio divenne principe potentissimo. Nel 1761 sconfitto da tutte le parti, senza soldati, senza denari, occupate quasi tutte le sue provincie dagli austro-russi, era condotto a perdita quasi inevitabile. Tutto egli aveva perduto, tranne il suo grande animo; e questo lo rese nuovamente vittorioso.

La fermezza della camera ha tratto a più savii consigli anche il ministero; due ministri (Dabormida e Cristiani) hanno ricusato il portafoglio, appunto perchè non sentivano nella loro coscienza di accettare sotto il nome di armistizio un' infamia; e gli altri hanno questa sera dovuto convenire che esso non era accettabile. La commissione della Camera fu assai bene accolta dal Re ed ebbe da lui l' assicurazione che sono in lui quei medesimi sentimenti, che hanno animato il magnanimo suo genitore; e che egli è disposto ad ogni sacrifizio, anco a quello della sua corona, onde sostenere e proseguire una causa che Dio ha dichiarata santa, che Dio ha promesso di proteggere, ma che vuole sia vinta da noi con estremi sforzi.

Il ministero dichiarò dunque alla camera di avere spedito a Radetzky, l' armistizio non potersi accettare senza modificazioni; che ove il maresciallo vi acconsenta, per la parte che riguarda il diritto pubblico dello stato, sarebbe sottoposto al giudizio della camera; ma che ove si rifiuti, si sarebbero prese quelle determinazioni che l' onore prescrive.

Speriamo che il ministero sia ingenuo, e che egli stesso riconosca l' immensa risponsabilità che pesa sul suo capo; e se tale è, e tale si dimostra, egli avrà il pieno suffragio della camera, e il più vigoroso di lei appoggio.

A che si riducono i nostri disastri? Abbiamo perduta una battaglia, una parte della truppa si è dispersa; il nemico ha invaso il paese. Ma siamo perciò vinti? Tra Alessandria e Genova, e da Nizza a Domodossola si estendono due antemurali non così agevolmente espugnabili, appena che un poco si vogliano difendere; e se in luogo di un armistizio dettato dalla stupefazione e da un riguardo antistrategico, si fossero fatte ripiegare le truppe verso l'uno o l'altro di quei punti, intanto che una guerra di tattica si sarebbe combattuta sulla linea militare da Alessandria a Genova, si sarebbe potuto estendere una guerra d'insurrezione che da Arona si sporgesse fino a Trento, e che avrebbe costretto l'austriaco a ripiegare indietro onde proteggere le sue spalle. Ma quello che non si è fatto ancora, si può fare, purchè si faccia presto.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 23 *marzo*. Il signor Guizot arrivò oggi a Parigi, per poscia recarsi ad un suo podere in Val Richer, dove rimarrà fin dopo le elezioni. Esso abbandonò la sua solinga dimora di Brompton appunto perchè sentì che il comitato della via di Poitiers faceva della sua elezione una quistione di vita o di morte.

Oggi parlasi molto di alcune conferenze avute da Cavaignac e Marrast in alcune riunioni rivoluzionarie. L'*Assemblée* proporrebbe caritatevolmente di sospendere il *National* e mettere a riposo il generale: il consiglio è prudente, ma troppo perchè sia seguito.

SPAGNA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MADRID, 16 *marzo*. Il modo con cui Maria Cristina impiegò i suoi fondi non ebbe tutto il successo che se n'era ripromesso l'Escurial.

Delle enormi somme ammassate da Ferdinando VII, la sua vedova aveva distratti otto milioni di reali che credesi Isabella avesse dati al Narvaez, duca di Valenza, in premio de' buoni e leali servizi prestati. Ma lo scopo della remissione di quel danaro era di guadagnarsi i montemolinisti, di soffocare la guerra civile in Catalogna, e maritare la figlia maggiore che Cristina ebbe da Mugnoz con don Enrico fratello del conte di Montemolino.

Ma nè Cabrera, nè il conte Montemolino non vollero adottare quel disegno. Vi furono, è vero, alcuni cabecilla che si lasciarono sedurre dal denaro. Un orefice di Barcellona principalmente rese di già di siffatti servigi alla regina; ei comperò la conversione di Luiras, di Mages, e promise quella d'Amentler. Se osasse avventurarsi al di là di Mont-Jouy e di Fiegueroa sarebbe in grado di convertire molti altri montemolinisti; ma la sorte del conte d'Abella l'ha intimidito. Sapendo Cabrera di qual missione era incaricato quel sig. conte, risolse d'averlo nelle mani a qualunque costo. Mosse perciò la famiglia Tristany, la quale, per timore di Cabrera, s'arrese a tendere un laccio all'agente di Narvaez. Ei fu invitato a recarsi in un luogo solitario, e versata la somma che dovea dare anticipatamente, venne preso e fucilato.

Il principe don Enrico non vuol sentire parlare delle proposizioni di matrimonio che gli furono fatte fare dal padre Cirillo confessore dell'expretendente Carlo V. È un affare fallito.

A Cadice si sta armando la fregata la Perolla, la quale dee veleggiare alla volta di Gaeta. Non si vede però che si operi attivamente per affrettare la spedizione. Si aspetta il nuovo ambasciatore francese Napoleone Bonaparte, il quale recherà senza dubbio l'adesione del presidente della repubblica. Allora, permessa che sia, la cosa si può porre in atto.

INGHILTERRA

LONDRA, 20 *marzo*. Nel principio della seduta di ieri della camera dei Lord il conte di Eglintor chiamò l'attenzione dell'assemblea sulla partita di lire sterline 8700 messa nel bilancio pei rifugiati polacchi. Esso si meraviglia che si soccorrano forestieri, mentre molti figli della Gran Bretagna soffrono nella miseria, tanto più che dessi sono per la maggior parte turbolenti e di cattiva condotta avendo e a Parigi e a Vienna ed a Berlino preso parte a scene di ribellione e di anarchia. Ei crede perciò che si cessi dal soccorrerli.

Il marchese di Lansdowne, presidente del consiglio rispose non essere il paese disposto a dipartirsi dalla politica di carità finora praticata dall'Inghilterra, aggiungendo che i polacchi rifugiati a Londra e sussidiati dal tesoro pubblico si condussero sempre in modo di meritarsi la simpatia di tutti.

Il conte d'Eglinton chiese il numero totale degli individui che ricevono soccorsi, e la sua mozione così emendata venne adottata.

Sabbato scorso sir Carlo Napier prestò giuramento avanti la corte dei direttori della compagnia dell' indie, nella nuova sua qualità di comandante in capo dell'esercito indo-britannico.

e la sera assistè ad una festa offertagli da quegli stessi direttori, onde dare pubblica testimonianza della loro riconciliazione col generale eminente, che, per ragioni ignote, era stato tenuto lontano dal posto, a cui chiamavalo l'alto suo ingegno. Esso partirà fra tre giorni alla volta di Marsiglia, e giungerà a Bombay in meno di cinque settimane. È possibile che in quest'intervallo i sichi siano disfatti, ma la presenza dell'ex governatore dello Scinde, sì temuto in tutto l'ovest dell'India, contribuerà assai a consolidare la dominazione inglese nel Panjab, se l'Inghilterra si decide ad unire questa provincia alle altre possessioni.

La contesa insorta fra l'Inghilterra ed il Marocco non è ancora definita, ma sta per esserlo sebbene a condizioni diverse da quelle di cui si era parlato.

Il governo inglese richiede da'marocchini 10m duros a profitto d'un suddito inglese, da loro maltrattato; 18m duros per ciascuna delle persone ferite nella cattura del naviglio *le tre sorelle*; 18m duros in favore delle famiglie di coloro che soccombettero, oltre alla indenizzazione delle perdite sofferte dal proprietario del navile e dallo spedizioniero. In totale 400m duros. I mori di Biff devono inoltre pagare 20m duros e castigare i pirati a piacimento del comandante del vapore da guerra il *Sidone*, il quale è incaricato di regolare quest'affare.

OLANDA

LA AJA, 21 *marzo*. Il re Guglielmo III arrivò oggi a La Aja accompagnato dalla regina, che gli era andata incontro ad Helvoetsluis. Non fu fatta alcuna dimostrazione che dinotasse l'arrivo del nuovo re. Sin dal mattino erano stati schierati alcuni squadroni di cacciatori limborghesi e di lancieri lungo la via fino a Rysursck, ed un battaglione di granatieri nel piazzale Plein.

Un'ora prima dell'arrivo del re giunse una staffetta ad avvertire che egli desiderana che non gli si facesse alcuna manifestazione, ed allora le truppe rientrarono nelle loro caserme. Verso le ore due il re, avendo allato la giovine regina vestita a lutto, giunse al suo palazzo del Plein in una berlina da viaggio, accompagnato da una sol vetture di seguito.

La seconda camera fece un indirizzo al nuovo re, in cui esposto il dolore cagionatole dalla morte del di lui genitore, gli promette il suo concorso in quanto possa giovare al bene dello stato

AUSTRIA

VIENNA, 16 *marzo*. Imminente è il supplizio degli uccisori del Latour. Cinque di loro confessarono il delitto, e sono Wengler, Fissher, Brambosch, Jurcowitsch e Kohl; tre altri Willhelm, Nemetz, e Neumayer sono gravemente comprommesse. Nemetz si è vantato di aver immerso un ferro acuto nel collo del conte. La madre di Brambosch servì in qualità di soldato sotto Napoleone, che le diede la croce della legion d'onore in premio della sua bravura. Ebbe dodici figli; undici morirono gloriosamente sul campo di battaglia; ed il superstite subirà il supplizio ignominioso.

— Oggi si è conosciuta la denunzia dell'armistizio. I fondi ribassarono di 3 per 100. Si è riconosciuta la necessità di rinforzare l'armata d'Ungheria con 10,000 uomini. Diffatti la *Gazzetta di Trieste* annunzia che il G. Hammerstein marciava dalla Gallizia in Ungheria con 10,000 uomini. In tal caso è probabile che la Russia interverrà in Gallizia al minimo senso di insurrezione.

Secondo le ultime notizie le posizioni dell'esercito imperiale in Ungheria sono le seguenti: la brigata Gotz occupa Tokay, quella di Jablonouwsky è a Miskolez, Schlick col suo corpo a Erlau, il grosso dell'armata è concentrato fra Erlau e Szolnok. Il quartier generale di Windisgraetz è a Buda, quello del bano a Cegled, a mezza sfrada da Pesth a Szolnok,

Il movimento del bano sopra Szolnok, e contro Sceghedin, e contro Gross-Waradein, del quale già da qualche tempo parlavano i fogli austriaci, non è ancora avvenuto.

Malgrado le denegazioni dei giornali austriaci, si mantengono nel pubblico rumori sinisti intorno l'andamento della guerra ungherese.

AGRAM. Dal carteggio del patriarca Rajachich con Windischgraetz e Rukavina risulta che le popolazioni serviane sparse in molti comitati e governati avanti la rivoluzione da diversi centri d'amministrazione austriaca, si sono riunite sotto l'autorità del comitato centrale serviano, hanno costituito un governo omogeneo a parte, vogliono ora conservarlo, e non più essere smembrate e spartite nei circoli, come erano prima.

Il ministero e Windischgraetz dopo averprofittato dello slancio dei serviani, pretendono ora che tutto rientri nell'ordine antico, e risguardano come provvisorio come non più necessario il governo proprio fondato dai serviani benchè al medesimo soltanto si debba la resistenza opposta ai magiari in que' paesi. Il patriarca dice chiaramente che se l'Austria persiste nel suo piano di sostituire l'antica forma e circoscrizione amministrativa all'azione del comitato centrale serviano, egli ne teme le più deplorabili conseguenze, la prima delle quali sarebbe la dissoluzione dell'armata serviana.

(*Agramer Zeitnng*)

TRIESTE, 19 *marzo*. Oggi i redattori dei giornali furono chiamati alla polizia. Si fece ad essi conoscere essere permesso ai loro fogli di comparire anche durante lo stato d'assedio; ma le condizioni poste hanno tale latitudine d'interpretazione che quanto a noi ci asterremo affatto da articoli o da riflessioni politiche durante lo stato eccezionale in cui ci troviamo, e ci limiteremo a dare imparzialmente le notizie e nulla più. Confessiamo però che per la nostra tranquillità avremmo amato meglio che durante questo tempo si adottasse la censura preventiva.

(*Telegrafo*)

PRUSSIA

— Oggi non avemmo che i preliminari della lotta, i quali fanno presentire che i dibattimenti saranno assai appassionati. Il conte d'Arnim pronunciò un discorso notevole, ove disse che la nobiltà, a cui esso appartiene, avea forse interesse quanto la sinistra di vedere prolungarsi la situazione provvisoria, ma che essa accetta la costituzione, sebbene le tolga i diritti secolari che possedeva. La risposta repubblicana, o meglio rossa del sig. Ester, fece un contrasto ammirabile. Esso teme la controrivoluzione e respinge il progetto d'indirizzo, i cui principi, sì poco in armonia colla civiltà attuale, meritano tutto il suo disprezzo. Il sig. Vincke relatore rispose, secondo il solito a tutti, ed insistè su quest'osservazione che il ministero si ritirerebbe, quando gli mancasse l'appoggio della maggioranza. Del resto tutti gli argomenti eran noti. La discussione speciale non offrirà vero interesse che quando si tratterà della quistione alemanna e di quella della Danimarca.

La prima camera respinse una proposizione del signor Hansemann tendente a nominare una commissione che verrebbe incaricata di fare un rapporto sui diritti fondamentali e le leggi organiche votate dal parlamento di Francoforte. Questo rapporto dovrebbe principalmente esporre quali sarebbero per la Prussia le conseguenze dell'adozione delle leggi di Francoforte. Il discorso antiunitario di Ansenmann fu udito tranquillamente dalla camera, ma la sua mozione venne respinta.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 22 *marzo*. D'intervento negli stati romani per ora non si ha verun timore. Si dà anzi per certo che a Gaeta ne abbiano affatto abbandonato il pensiero, e che ora non si pensi se non ad un congresso delle potenze cattoliche per rinstallare il papa in via diplomatica. Ciò andrebbe a maraviglia, giacchè così si potrebbe disporre di buona parte delle truppe che sono al confine napolitano in numero di circa 8 mila uomini, tutta ottima gente. E le decisioni del congresso poi non si farebbero molto aspettare, e dipenderebbero necessariamente dalle sorti della guerra.

Lo spirito pubblico è eccellente e il ministero gode di molta popolarità. I boni del tesoro che nel febbraio portavano una perdita del 20 e del 24 per 100, sonosi ora rialzati e si scontano al 12 per 100. L'indizio è buono.

Roma, 23 marzo.

AI POPOLI

della repubblica romana.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE.

Il cannone italiano, annunzio di battaglia e di riscatto, tuona di nuovo nelle pianure lombarde. *All'armi.*

Tempo è di fatti non di parole! Le schiere repubblicane insieme alle subalpine, e all'altre italiane combatteranno: non sia fra loro gara che di valore e di sagrifizi. Maledetto chi nel supremo arringo divide dai fratelli i fratelli.

Dall'alpi al mare non è indipendenza vera, non è libertà, finchè l'austriaco conculchi la sacra terra.

La patria domanda a voi uomini e danaro. Sorgete, e rispondete all'invito. *All'armi, e Italia sia.*

Il presidente C. L. BONAPARTE.

I segretarii *G. Pennacchi — A. Fabretti — G. Cocchi — A. Zambianchi.*

FERRARA, 23 *marzo*. Riceviamo la notizia che nei giorni 20 e 21 marzo le truppe di Venezia in numero di 6000 circa fecero una sortita nella direzione di Padova attaccando vigorosamente gli austriaci, i quali battuti farono a Pieve di Sacco, luogo distante da Padova cinque miglia circa.

(*G. di Eor.*)

TOSCANA

FIRENZE, 25 *marzo*. — Oggi è seguita la solenne apertura della costituente toscana.

Montanelli ha tenuto il seguente discorso inaugurale:

DISCORSO D'APERTURA

ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA.

Cittadini deputati,

In questo giorno solenne per cominciamento di nuovi destini alle genti toscane da voi rappresentate, il governo provvisorio comparisce al vostro cospetto non per proferire vane parole, ma per rendere conto della sua condotta politica e manifestare i suoi desideri.

Eletti per consentimento di popolo e di parlamenti a reggere la Toscana nelle difficili condizioni in cui Leopoldo d'Austria l'aveva posta coll'abbandono del potere esecutivo, interpretammo il nostro mandato, come quello che a tre cose precipuamente richiamava le nostre cure:

1. A preparare la manisfestazione legale del Paese.
2. Ai militari apparecchi.
3. Alla tutela dell'ordine pubblico.

Collo sfasciarsi della macchina costituzionale, aveano perduto ogni valore di rappresentanza legale, e il senato e il consiglio: laonde fu d'uopo convocare una nuova assemblea eletta dal suffragio universale del popolo.

Volemmo essere coerenti al principio della costituente italiana, secondo il quale finchè Italia rappresentata nell'unico consesso della nazione non possa esercitare la sua sovranità e dar forma al reggimento politico che meglio le convenga, ogni governo parziale o vecchio, o nuovo, o monarchico, o repubblicano che sia, vuolsi ritenere come istituzione transeante e provvisoria, su cui la volontà nazionale un giorno sarà chiamata a decidere. Perciò, ad allontanare perfino il dubbio che la convocazione dell'assemblea toscana derogasse a questo principio, la chiamammo legislativa anzichè costitituente, senza aver punto la stolta intenzione di negare ai rappresentanti eletti dal suffraggio universale il diritto di stabilire la forma transeante del governo di questa parte d'Italia.

Ma la proclamazione della repubblica a Roma, é il desiderio manifestato da ogni parte della Toscana di seguire lo stesso destino, non consentivano restare ai termini generali del primo decreto.

Affrettammo l'elezione dei deputati all'assemblea costituente italiana, ordinandola contemporanea a quella dei deputati all'assemblea legislativa, e parve a noi aprire per siffatto modo spedita la via al compimento della desiderata unificazione. Imperciocchè, se avesse Roma eletti egualmente i suoi deputati alla costituente italiana, potevano essi convenire insieme, discutere per mandato speciale dei due stati il principio della unificazione, il modo della di lei attuazione, e una volta concordi sulle basi fondamentali, ordinare all'assemblea legislativa toscana e alla costituente romana di comporre insieme, l'unico parlamento dell'Italia centrale.

Ma la mancanza finora di deputati eletti da Roma alla costituente Italiana, ma il precipitarsi degli eventi, ma l'impazienza dei desideri popolari, impedivano la pronta esecuzione a questo disegno, e fu necessario esplicitamente dichiarare che al voto della unificazione potesse soddisfare l'assemblea toscana coll'uso dei suoi naturali poteri.

Tali erano i provvedimenti coi quali il governo provvisorio ordinario ordinava la legale manifestazione alla volontà del paese. E se taluno addebitava di contradizione, badò all'apparenza e non alla intrinseca ragione di cui s'informavano.

Circondammo l'elezioni di festivo apparato: e fu spettacolo degno di fermare l'attenzione degli stranieri, i quali con soverchia leggerezza ci accusarono d'Irrompere sotto pretesto di libertà democratiche ai ladroneggi e alle stragi, la tranquillità mirabile con che precedevano. Non vi era confronto fra le elezioni burascose d'Inghilterra e di Francia, e la serena maestà del nostro popolo chiamato per la prima volta all'esercizio della sua sovranità.

Sarebbero l'elezioni riescite numerose nelle campagne come nelle città, se imitando il nobile esempio dell'arcivescovo di Pisa, e di altri prelati, il clero toscano si fosse fatto un sacro dovere d'allontanare dalle classi meno culte, il timore della scomunica, insinuato in loro dai nostri nemici.

In verità il governo provvisorio dovrebbe indirizzare severe parole ai ministri del santuario, i quali servendo a perfide macchinazioni, tentarono gettare la perturbazione nelle coscienze e dividere dai fratelli i fratelli (*vivissimi applausi*). Ma noi portiamo fede che il clero toscano non sia caduto sì basso da accettare la solidarietà della ignominia. E i buoni preti nei quali lo spirito del vangelo s'accoppia a quello della civiltà, si separeranno dai tristi, e ad esempio del divino Maestro caccieranno con santa indegnazione i profanatori del tempio (*applausi*).

Nostra sollecitudine vivissima fu la guerra, imperocchè portammo al governo la convinzione avuta sempre dai privati cittadini, che non da scritte o parlate declamazioni non da rumori di piazza, e da festivo sventolare di bandiere, ma da battesimo di sangue e di lacrime possa come dal santo lavacro, escire l'Italia rigenerata a robusta e vivace gioventù di nazione (*bene bene*). Inaspettati eventi ci rendevano oltremodo difficile l'opera nei militari apparecchi. La dimissione del ministro D'Ayala nel momento che più avremmo avuto bisogno d'un ministro della guerra operoso, capace, e caldo d'affetti italiani; la defezione del generale De Laugier; l'avversione a prestare il nuovo giuramento, divenuta pretesto d'insubordinazione e di codardia, furono cause non lievi di dissoluzione, contro le quali avemmo bisogno di molto coraggio a lottare confidenti.

Eppure, appena il nemico s'avvicina alla nostra frontiera sperando trovare il varco degli Appennini aperto dalla discordia fraterna, noi accorrevamo alla riscossa, e l'anima repubblicana del generale D'Apice a cui avevamo affidato il comando delle truppe, improvvisava in poche ore valida resisteaza. E suonerà in questo recinto parola meritata di lode ai militi del battaglione italiano, i quali nulla curando l'inclemenza della stagione, e i disagii dell'alpestre postura, si disputarono l'onore dell'avamposto e sulla cima nevosa del Cerreto, con accento di fuoco giurarono che fino all'ultima stilla del loro sangue avrebbero versata, per difender quei propugnacoli da Dio stesso edificati alla nostra tutela. (*vivi applausi*)

L'imprestito coatto, e la leva coatta, erano fino da principio da noi risguardati come mezzi indispensabili a sostenere onoratamente la guerra. Ma è dovere di ogni governo emettere i suoi provvedimenti, quando vegga sicura la loro effettuazione, onde o non rimangano vuoti d'affetto, o non contradicano talvolta al fine medesimo che si volle ottenere. E il governo provvisorio ebbe fondate ragioni per non inaugurare con quei due atti la prima amministrazione.

Cominciammo dall'eccitare arruolamenti di volontari, dei quali già due battaglioni sono composti in Firenze, che si distinguono per disciplina e attitudine militare. Un battaglione di Bersaglieri Apuani fu istituito a difendere quelle foci colla virtù disperata di chi combatte per le proprie case, pei proprii figli, e per le sepolture degli avi.

La mobilizzazione della guardia nazionale, primo passo alla leva coatta, si va con celerità effettuando per tutta Toscana.

Appena la guerra santa era bandita, profitammo del momento opportuno a pubblicare la legge dell-imprestito coatto, poichè le repugnanze che risvegliava, rimpetto alla necessità di soccorrere gli oppressi fratelli, almeno per pudore sarebbero state ridotte al silenzio. (*bene, bene*)

Altre provvidenze sostanziali furono date per la guerra. Ma il segreto è necessario alla loro stessa riuscita, e noi non dobbiamo affidarle alla pubblicità: Il nemico aspetta il suo più sincero spionaggio dalle tribune e dai giornali italiani, e la leggerezza infantile con la quale gli svelammo ogni nostro elemento di forza e di debolezza, non fu l'ultima causa dell'esito infelice della guerra passata. (*bene, bene*)

Gravi preoccupazioni portò al governo provvisorio la tutela dell'ordine pubblico.

Come avviene in ogni periodo di transizione, l'autorità fu costretta a mantenere il suo equilibrio contro due forze opposte; quella delle ambizioni, degl'interessi, dei pregiudizii, attaccati all'ordine caduto, e quella delle esigenze ideali, chiedenti ai rappresentanti dell'ordine nuovo ciò che l'ineluttabile necessità delle cose, e l'insufficienza degli uomini non permettono alla volontà meglio disposta immediatamente attuare.

La fazione retrograda capitanata da uomini i quali dopo aver partecipato alla fondazione del governo provvisorio, aprivano pratiche col principe fuggitivo, e non sentivano ribrezzo dell'accendere la guerra civile, tentò ogni modo di perturbazione dello stato. Le sommosse d'Empoli, e del Val-d'Arno, l'attentato del generale De Laugier, la notte del 21 febbraio furono impotenti conati di questa fazione, i di cui capi andavano frattanto fuori di Toscana spargendo le più impudenti menzogne per toglierci l'estimazione dei fratelli italiani, e delle nazioni straniere. (*mormorio*)

Repugnanti nei tempi ordinarii a ogni alterazione di andamento naturale della giustizia, non ci facemmo scrupolo dal pubblicare la legge stataria, essendochè chi vuole guerra, debba essere giudicato con sistemi di guerra, e i nemici interni siano mille volte degli esterni più formidabili e rei. (*vero, benissimo*)

In tutti gli scontri con questa fazione, Dio ci concesse non solo il dono della vittoria, ma quello pur anco maggiore, di vincere con fronda d'olivo, e senza stilla di sangue fraterno. (*applausi*)

Con pari severità resistemmo a coloro i quali avrebbero voluto trarci per una via in cui non ci avrebbe seguito il paese

Non ci facemmo impaccio di legalità pedantesca, e ogni rimedio estremo che la salute della patria avesse consigliato, lo avremmo di buon grado adottato. Ma dittatori per la difesa della patria, non lo dovemmo essere per la di lei ricostituzione politica. Il governo provvisorio succeduto alla monarchia francese potè proclamare la repubblica, perchè trovava il decreto scritto col sangue, e lasciato sulle barricate dai combattenti vincitori del partito repubblicano. Ma tale non era la condizione dei governi provvisori dell'Italia centrale, nati da putrido sfasciamento di poteri decrepiti, non da impeto d'insurrezione, non da scoppio subitaneo d'accumulate vendette, figlie d'una rivoluzione sì, ma fatta dalla fuga dei principi, più che dalla piena soverchiante dei popoli (*benissimo*).

Il nostro desiderio ora si è che sia decretata l'unificazione con Roma. La desideriamo nell'interesse dei due popoli i quali componendo uno stato solo raddoppieranno di forza materiale e morale. La desideriamo per l'Italia, la quale farà un passo di più nelle vie dell'unità. La desideriamo per l'onore dell'idea repubblicana, alla quale fu troppo spesso presagito che appena piantata in Italia avrebbe resuscitato le borie municipali del medio evo. Risponda ai falsi profeti con un amplesso di amore (*applausi prolungati*). Se il nostro desiderio sarà accolto, altro gran giorno di solennità nazionale e religiosa sarà quello nel quale i rappresentanti della Toscana entreranno nella città eterna per rinnovare colà l'antico connubio del genio etrusco col genio latino e dar mano all'esecuzione d'un'idea custodita perennemente nelle tradizioni della nostra letteratura politica, l'idea del pontificato cattolico puro dall'ingombro dei temporali interessi, l'idea etrusca di Dante, di Macchiavelli, di Nicolini (*applausi lunghissimi*).

Ma questo avvenire si dileguerà come splendida meteora, se non gli daremo vitale sostanza colla virtù creatrice delle nazionali battaglie. Però parchi di parole, traboccanti d'entusiasmi guerrieri guardiamo a Roma sì, ma per vedere spalancato il tempio di Giano. Un gran libro di conti è aperto sui campi lombardi. E verrà un giorno in cui al nuovo principio che abbiamo inaugurato si chiederà dall' Italia redenta quante vite, quanti danari, quante lacrime, quanto sangue abbia dato al comune riscatto. E nella risposta è l'avvenire della repubblica che vogliamo fondare (*applausi*).

Il governo provvisorio deponendo nelle vostre mani i suoi poteri, sa non avere mancato a se stesso. Può averlo addebitato d'inerzia chi misurando dal desiderio il possibile, non venne conto delle difficoltà d'ogni specie che Dio e noi soli sappiamo (*bene*). Distratti fra le agitazioni interne, e le necessità dell'esterna difesa, insidiati da occulti nemici, inquietati dalle improntitudini di molti pretesi amici (*segni d'approvazione*), pressochè affatto sprovveduti di persone atte a governare lo stato con gravità e discernimento, eredi d'una amministrazione anarchica, rilassata, dissolvente, che aveva tolto alle anime fino la facoltà del volere (*vero bene*); ho come volete che ad un tratto potessimo far nascere eroi? Percuotere del piede la terra, e farne balzare armate falangi, è immaginazione di mitologia, non facoltà d'uomo preposto al reggimento dello stato, ma voi col farcio degli intelletti e dei voleri consociati più agevolmente proseguirete l'opera incominciata da noi. E avrete presente che mentre qui discutiamo, il prode esercito piemontese è in faccia al nemico, e già sostiene le dure fatiche del campo, e affronta i pericoli della battaglia.

Oh non lo lasciamo per Dio lungamente solo! Oh ci abbondi nel cuore l'affetto a questa Italia divina, la quale come fu ministra a se stessa di secolari sventure, può sempre, dove fortemente il voglia, colle sue forze risorgere all'amore ed alla reverenza delle nazioni sorelle.

Vivissimi applausi sono succeduti a questa lettura, dopo di che il ministro di grazia e giustizia ha dichiarato aperta l'assemblea costituente toscana ed ha proposto la seduta permanente per la verificazione dei poteri. (*Corr. Liv.*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 27 MARZO, *ore 8 della sera.*

Presidente il V. P. BUNICO.

Si apre l'adunanza alle ore otto e tre quarti;

Si legge il verbale della tornata del mattino, si riferisce quindi sulle elezioni dei signori: Bronzini Zappelloni, — Bertolini, — Menabrea, — Borella, — Parodi; i presenti fra i nuovi deputati prestano giuramento.

Si dà lettura di una lettera del generale *Ramorino*, il quale narra, come, recatosi al quartier generale dell'esercito per subirvi un'inchiesta su alcune sue mosse, non potesse questa aver luogo per motivo della battaglia in quel giorno sostenutasi; come portatosi ad Oleggio, e quindi ad Arona, vi fosse in modo illegale arrestato da quella guardia nazionale; egli pregà la camera a voler invitare il ministro dell'interno a far sì che la guardia nazionale non manchi alla costituzione; a suo riguardo egli sfida chicchesia a provargli il menomo mancamento agli ordini ricevuti.

Si riferiscono e si approvano ancora tre elezioni, quelle dei signori: Ract, — Debulotz — e Fer, il quale ultimo, trovandosi presente, presta giuramento.

Più non essendovi elezioni a riferirsi, il presidente prega i signori ministri a dar comunicazione di quanto credono a proposito relativamente all'armistizio.

Pinelli, in prova di quanto asseriva stamattina, dice il documento ufficiale dell'armistizio essere pervenuto questa mattina al generale Chiodo, dal quale lo ebbe il ministero, e senz'altro egli ne incomincia la lettura:

ARMISTIZIO tra S. M. il re di Sardegna V. Emanuele ed il feld maresciallo conte Radetzky, comandante generale delle truppe di S. M. l'imperatore d'Austria, conchiuso il 20 marzo 1849 in seguito all'abdicazione di S. M. il re Carlo Alberto.

Il re di Sardegna dà un'assicuranza positiva e solenne di mandare ad effetto, per quanto dipende dal suo onore, un trattato di pace sopra le basi dei seguenti capitoli:

1. Il re di Sardegna discioglierà i corpi militari ungaresi, polacchi e lombardi, riservandosi di conservare alcuni ufiziali degli altri corpi che crederà.

2. Il conte Radetzky si intrometterà per parte sua presso S. M. l'imperatore onde intera amnistia sia accordata ai militari ungheresi, polacchi e lombardi che sono sudditi della predetta S. M.

3. Il re di Sardegna permette che 18,000 austriaci di fanteria e 2,000 di cavalleria occupino il territorio compreso tra il Po, il Ticino e la Sesia, e la metà della guernigione nella cittadella di Alessandria. (*Il fremito e l'indignazione crescente negli animi degli uditori ad ogni nuovo articolo che si legge non hanno più freno a questo punto; la camera, le gallerie, le tribune mandano un grido solo, un grido angoscioso e disperato*: No, no, è un'infamia! è un tradimento! *Molti fra i deputati si coprono la faccia colle mani; il ministro dell'interno già disceso dalla tribuna, vi ritorna dopo che il presidente ha richiamato alla calma la camera e le gallerie, e prosegue la sua lettura con ammirabile imperturbabilità*).

Quest'occupazione non avrà alcuna influenza sulla amministrazione civile e giudiziaria della divisione di Novara. Tre mila austriaci potranno fare la metà della guarnigione della città e cittadella di Alessandria, e l'altra essere composta di truppe di S. M. Sarda.

Gli austriaci avranno libera comunicazione tra Alessandria e Lomellina per Valenza.

Sarà nominata una commissione militare mista per regolare il mantenimento delle truppe austriache.

Saranno evacuati dalle truppe sarde i ducati di Modena, Piacenza e Toscana, cioè tutti i territori che prima della guerra non appartenevano al Piemonte.

4. L'entrata della metà della guarnigione austriaca nella cittadella di Alessandria, non potendo aver luogo che fra tre o quattro giorni, sarà guarentita dal governo sardo.

5. La flotta sarda lascierà l'Adriatico con tutti i vapori fra il termine di 15 giorni, rientrando nei suoi porti, ed i piemontesi che fossero in Venezia avranno ordine di rientrare negli antichi stati nello stesso termine.

6. Il re Vittorio Emanuele promette di conchiudere una pace pronta e durevole e di ridurre l'armata sul piede antico di pace.

7. Il re di Sardegna riguarda come inviolabili tutte le precedenti pattuite condizioni.

8. Si spediranno plenipotenziarii reciproci in una città qualunque che sarà determinata per conchiudere la pace definitiva.

9. La pace sarà fatta indipendentemente dalla stipulazione di quest' armistizio.

10. Quando non si venisse a conchiudere la pace, la denunciazione dell' armistizio sarà sempre fatta 10 giorni prima della ripresa ostilità.

11. Saranno restituiti reciprocamente e prontamente tutti i prigionieri di guerra.

12. Tutti gli austriaci che già avessero passata la Sesia saranno tenuti a restituirsi entro i limiti soprafissati. Signati Chrzanowsky e Radetzky.

Terminata questa lettura accolta con inesprimibile fremito degli astanti, e con grida di alta indignazione, il ministro Pinelli soggiunge: non potersi giudicare dall' armistizio senza conoscere eziandio le condizioni dell' esercito; dice che le condizioni proposte dal nemico erano ancora più gravi, ma che sulle istanze del re furono ridotte in quelle ora lette (*nuove grida di indignazione*).

Piazza s' alza a dire: essere impossibile il far tacere la riprovazione dell' atto che lesse il ministro; lo dimostra incostituzionale e inaccettabile; parla della dignità inviolabile dei rappresentanti della nazione, e a nome delle provincie che lo hanno mandato al parlamento dichiara che, quando l'aggregazione di quelle provincie fu consumata, non può essere sanzionato un tale armistizio (*bravo applausi*). Dimostra in esso trattarsi di alterazione di limiti dello stato; non essere per conseguenza un atto puramente militare (*scoppio di unanimi applausi*); quindi egli protesta altamente contro l' armistizio (*nuovi applausi*.

Lanza afferma che ritenere un grido d'indignazione, non sentirsi montare al viso il rossore alla lettura di questo documento, è lo stesso che dirsi schiavi; dice l' Italia essere sempre stata infelice, ma non avrei mai dovuto subire tanta ignominia (*è vero! viva sensazione*): egli essere pronto a lasciarsi tagliar la destra prima di segnare un tale armistizio (*bravo! bene*), ma la parola armistizio, soggiunge, essere una derisione; quello dice essere una capitolazione; come, egli domanda, come riprendere le armi, quando Alessandria, quando Venezia siano in potere dell' infame Austria? (*viva sensazione, fragorosi applausi*)

Egli si fa a provare come questa capitolazione sia incostituzionale; in essa fra le altre cose è stabilito, doversi le truppe in Alessandria alimentare a nostre spese; ma questo dice essere un tributo che non fu votato dalla camera; ed ecco, egli dice; aperta una via di accusare i ministri di incostituzionalità (*bravo*). Afferma non disconoscere la necessità che costringe talvolta gli uomini a piegar la fronte nel fango; ma egli ricorda i mezzi che avevamo ancora a nostra disposizione; facile la ritirata, intatta la divisione La Marmora e quella di Fanti, la quale dovette veder cadere il vessillo italiano senza poter venire alle mani col suo oppressore; c'era ancora da calcolare sulle riserve e sui cinquantasei battaglioni di guardia nazionale, per la mobilizzazione dei quali esiste la legge votata dalla passata legislatura, c'era ancora quello che nissun ministero volle ricercare, l'insurrezione popolare (*scoppio di altissimi applausi*); e forse questa, egli soggiunge, risolverà la gran questione! C'era in aiuto l' insurrezione lombarda che è ora scoppiata, e che questo infame armistizio viene a tradire; c' era la forte Genova, e poi Toscana, e poi Romagna, ed ora ci si venga a dire che quest' armistizio è necessario, è indispensabile! . . . . . (*vivissimi applausi*).

La camera, egli esclama, deve assolutamente respingere quest' armistizio; non deve permetterne l'attuazione, sotto pena dell'infamia di aver tradita la nazione (*scoppio di applausi*). Ricorda la parola d'onore impegnata innanzi al paese; il programma politico col quale esso e i suoi colleghi dichiaravano di voler mantenere il regno dell' Alta Italia; ricorda avere allora dichiarato che avrebbero a ciò sacrificato l'ultimo scudo e l' ultimo uomo; i nostri elettori, egli dice, ci hanno rimandati qui perchè abbiamo giurato di mantenere questi patti (*sensazione, vivi applausi*). Perciò egli conchiude doversi respingere quest' infame armistizio, respingerlo come capitolazione, respingerlo come preliminare di pace, e invitar quindi il ministero a provvedere energicamente a che non venga attuato (*vivi e prolungati applausi*).

Josti si associa a quanto ha detto il deputato Lanza; avverte non aver però questi toccato ad un punto cui accennerà egli, come potrà, essendogli difficile in questi momenti raccapezzare le idee, e mettere insieme le parole. Egli si domanda se l' armistizio sia effetto delle condizioni della guerra, o di qualche impegno di onore; se è così, egli dice che Carlo Alberto ha insegnato come si possa liberarsi da tali impegni. Afferma non essere uomo di partito; non esser uomo politico, se non in quanto è deputato; professa aver sempre amato casa di Savoia non pel suo dritto divino, ma perchè ha ereditato l' onore de' suoi antenati; aver sempre creduto che rilegata in Sardegna, o esiliata in Savoia essa era una potenza che imponeva all' Europa: che se non è quistione d' impegno d' onore, egli ripete (e sfida a discuterlo al tavolo gli uomini intelligenti) che a Novara, come a Milano Radetzky è salvato dall'armistizio. Non è Radetzky, egli esclama, non sono i tedeschi che ci vincono... i traditori sono... altri. (*vivissimi applausi*).

Egli compiange il ministro dell' interno, che dice essere stato il capro espiatorio dell' altro armistizio, e lo sarà eziandio del presente; per suo riguardo egli afferma che opererà sempre come gli detta amore dell' Italia; che se un giorno dovrà innalzarsi un palco, Dio gli darà la costanza di salirlo (*sensazione*) Cinquant'anni, egli dice, siam vissuti nella speranza di morire in terra libera, e indipendenti! Dio ci aveva dato un principe che voleva l' indipendenza della sua patria; quel principe aveva un esercito di centocenti mila uomini, di centoventi mila piemontesi! . . . Quel principe abdicò! Quei centoventi mila soldati piemontesi dove sono? chiamatelo ai nostri pacifici abitatori della città, e delle campagne; Afferma un partito infernale averli subornati; da esso trascinati i fratelli aver profanato le case de' loro fratelli; non essere in Gallizia che succedano questi fatti, ma in Italia. Dio, egli esclama, se l' inferno non c' è, createlo per questi traditori della loro patria. (*vivi applausi*) I soldati, egli soggiunge, giuocano la vita per un puntiglio d'onore, e per la loro patria, pel loro principe non adoprano le armi! Egli conchiude, dichiarando che confida verrà il giorno che si vedrà che la parte onesta è abbastanza numerosa a fronte dei tristi; questa persuasione confortarlo in quest' infamia, in questa miseria, in questo lutto dell' italiana patria (*fragorosi, unanimi e prolungati applausi*).

Pinelli rispondendo ai tre oratori che lo precedettero dichiara non voler entrare nella questione della costituzionalità. Questa dice di sua natura essere complessa, considerandosi la fatta convenzione come armistizio, come capitolazione, e come preliminare di pace; accenna alla condizione delle cose al momento della conclusione dell'armistizio; afferma non poter esserne informato in sì breve tempo; le comunicazioni che si riceveranno essere pronto a parteciparle in comitato segreto. Accennando ad alcune parole di Josti, dice, l' amicizia e la stima degli uomini onorati essere il suo solo conforto nella vita di martirio che ha durata in questi tempi, ma non poter dividere con loro uguali opinioni, quando la logica degli eventi fosse assolutamente contraria.

Josti osserva, che appunto per la logica dei fatti egli consigliava il governo a considerare l' impegno in che si metteva; ricorda che questa logica dei fatti il governo l'aveva provata; che vi fu chi disse a' ministri di non lasciarsi abbattere che nel cuore dei piemontesi avrebbero trovato l' onore. Osserva ora al governo volersi uomini che sappiano vedere e prevedere; altrimenti fra pochi giorni si troveranno fuori della sfera dei loro principii; egli afferma dubitare fortemente se i piemontesi vorranno montare la guardia in compagnia dei tedeschi, se Alessandria vorrà accogliere nel suo seno un presidio del nemico. Se ciò avvenisse, prevede che fra pochi giorni piemontesi e austriaci combatterebbero contro piemontesi; disse un giornale averlo detto profeta, e disgraziatamente esserlo stato; chiede a Dio che sperda la profezia di questo momento! L' Italia poteva sorgere! egli dice; quindici milioni d' italiani erano impegnati in una gran lotta; l' Italia poteva sorgere senza subire nuovi lustri di patimenti; essa poteva sortire, come Minerva dal cervello di Giove! Dio vuole che tutti i popoli per rigenerarsi passino per lo stesso crogiuolo delle sventure; e Italia pure vi passerà. Le sue lotte non sono però senza frutti; quella dell' anno scorso produsse la libertà di Venezia, poi il fatto di Bologna, poi l'emigrazione; e da questo tradimento, egli dice, sortirà qualche altro fatto che obbligherà l' Italia a nuovi sforzi; educata alla sventura sorgerà quella nazione che verrà a riverire i nostri sepolcri (*applausi*). Intanto egli domanda al ministero se sia sicuro che tedeschi e piemontesi non abbiano fra otto giorni a combattere contro piemontesi? . . . (*sensazione - applausi prolungati*).

Il presidente dà lettura della proposta formulata dal deputato *Lanza*, colla quale la camera dichiara che l'armistizio, di che il ministro diede lettura, è incostituzionale.

Mari afferma che un armistizio come quello che venne letto avendo l' impronta della turpitudine e della viltà, debb' essere respinto con abbominio, con esecrazione (*applausi*); dice essere un delitto di lesa nazionalità il solo lasciarlo passare senza protesta (*bravo*); doversi piuttosto cader vittima sotto i colpi del barbaro che aderire a quest'armistizio che è una violazione dello statuto; e ricordando che un abisso ne chiama un altro, egli esclama: « In nome della nazione che rappresentiamo, in nome di quel Dio che ci ha redenti, in nome di quel grande che ci chiamò alla libertà ed all' indipendenza, protestiamo contro questo turpe armistizio. Niun altro patto noi dobbiamo segnare se non colle armi intinte nel sangue (*applausi*).

Mellana dichiara, non voler ripetere quello che altri hanno detto, non voler dire quello che tutti hanno negli animi; fa presente che il ministro dell' interno avrebbe proposto che si tenga una seduta sogreta e si prendano quindi le deliberazioni che si crederanno opportune; egli afferma non potersi attendere; fra quattro giorni dover l'armistizio avere applicazione; dichiara il Piemonte non essere nella valle di Po, i nostri confini essere a Genova, coperta da Alessandria (Venduta! *grida un deputato della sinistra, sensazione*) doversi fare le ultime prove innanzi a Genova, e cedere tutto il Piemonte piuttosto che accettare quest'armistizio: Vedano le nazioni, egli esclama, nel Piemonte occupato, nell' Italia invasa minacciate le libere istituzioni di tutta Europa (*universali, fragorosi applausi*).

De Launay sale alla tribuna, e comincia, parlando francese.

Rossetti vorrebbe che l'oratore parlasse l' italiano.

De Launay protesta essere sua abitudine, e suo diritto di parlare la lingua del paese natio; essere questo un privilegio della sua patria che non lascierà sopprimere (*bravo, bene - vivi applausi dai banchi della destra*).

Il presidente osserva non essere tempo da trattare quistioni di lingua, ma gravi affari del paese (*applausi*).

De Launay ripete quello che ha già detto stamattina; essere impossibile di emettere un giudizio senza prima conoscere la situazione delle cose; aver egli mandato ordine a Chzarnowski di fare immediatamente un rapporto sulle condizioni dell'esercito; appena ricevuto questo rapporto il ministero ne darà conoscenza alla camera ed essa giudicherà.

Mellana domanda nuovamente ammesso che la valle del Po sia tutta occupata, se per questo ad ogni mezzo di resistenza si debba rinunziare.

Pinelli, ammessa l'ipotesi, benchè non militare crede poter asserire che prima di aver ottenute le necessarie informazioni, non si potrebbe decidere se in uno, o in altro posto si possa far resistenza (*rumori in senso diverso e voci di disapprovazione*).

Il presidente dice che, essendogli domandata la chiusura della discussione, non può a meno di metterla ai voti; egli invita quindi quelli che vogliono la chiusura ad alzarsi; nessuno si alza (*vivi applausi dalle tribune e dalle gallerie*).

Bargnani domanda, se il ministro dell'interno, il quale dice volersi aspettare informazioni, non creda, quand'anche l'esercito non fosse tutto riordinato, potersi rientrare nella lotta? domanda se non ha considerato che due divisioni, quella di Lamarmora e quella di Fanti, sono ancora intatte, e che Venezia è sempre potente contro il nemico? per conseguenza l'oratore dice non poter vedere come non si possa trarre partito da tutti questi elementi (*applausi*).

Sineo dice che per motivo di riguardi al posto da lui poc'anzi occupato non era sua intenzione di prender parte a questa discussione; ma che ora la sua coscienza gli fa un dovere di prender la parola; egli crederebbe di mancare al suo dovere di deputato se facesse altrimenti: alla camera, egli afferma, essere dovuto il giudicare se la convenzione della quale le fu data lettura sia o non sia inconstituzionale, ad essa il mantenere intatta la costituzione; fa presente, l'armistizio essersi detto incostituzionale, e non essersi adotto motivo in contrario. Il ministro dell'interno, egli dice, vuole che si aspettino informazioni prima di prendere alcuna determinazione in proposito; egli vuole che si aspetti, sin quando sarà impossibile l'impedire gli effetti di questa convenzione. Egli osserva, non trattarsi qui di un armistizio, ma trattarsi di pace, di concessione di territorio; in prova di tale sua asserzione egli domanda: quando i ducati saranno evacuati dalle nostre truppe, quando l'esercito sarà licenziato perchè ridotto sul piede di pace, quando la cittadella di Alessandria sarà aperta al nemico, quando avremo espulsi i fratelli che ingrossano le file del nostro esercito, non saremo noi obbligati ad accettare quella pace che al nemico piacerà di proporre? (*applausi e voci di approvazione dalla camera e dalle tribune*). Se il nemico allora vorrà la cessione di un'intera divisione, come quella di Novara, se vorrà per confine la Sesia, o la Dora Baltea, noi senza forze, abbandonati, disprezzati, come potremo noi resistere alle sue esigenze (*nuovi e più vivi applausi*).

Amici, deputati, egli dice, facciamo tacere ogni passione; figuriamoci di avere innanzi il ministro dell'inimico che venisse ad imporci le più dure leggi; che decideremmo noi? Il ministro ci ha detto che il suo vangelo è la costituzione; ma se il prepotente nemico ci volesse privi anche dello statuto, che potrebbe egli fare per mantenercelo? Egli conchiude, dicendo che nulla possiamo calcolare di avere, finchè l'Austria ci stà sul collo; (*bravo, applausi*) ricorda le pecore della favola; esse consentirono ad essere privi della difesa dei loro cani; ed il lupo le ha divorate, e noi lo saremo come le pecore della favola? (*vivi e prolungati applausi*)

Josti ricorda le parole del deputato Mellana, e dice che mentre noi stiamo parlando, il tempo vola, e le condizioni dell'armistizio si compiono! La nostra attitudine, egli dice, è dignitosa, ma è d'uopo sostenerla! Perciò io propongo che la camera anzitutto si dichiari in permanenza (*bravo, vivi applausi*). Che il ministero ci procuri tutte le spiegazioni e notizie relative alla nostra situazione nel più breve termine necessario all'uopo (*nuovi applausi*). Che la camera mandi al re una deputazione, la quale intenda dalla sua bocca le sue reali intenzioni (*generali applausi*). E poi Dio faccia di noi quello che ha destinato di fare (*fragorosi e prolungati applausi*).

Lanza insiste perchè sia messa ai voti la sua proposta per la quale l'armistizio è dichiarato incostituzionale.

Pinelli combatte l'opinione di Sineo e Lanza che dicono incostituzionale l'armistizio per le spese non ancora approvate dalla camera, imposte con l'articolo relativo al presidio austriaco nella cittadella di Alessandria. Egli dice che l'approvazione della camera si domanderà quando sia conosciuta la somma che si esige all'uopo. Del resto egli dice che facendo altrimenti si esporrebbe il paese non ad una morte di un momento, ma per sempre (*rumori, grida di indignazione*, alcune voci: *infamia*), e leveremo la speranza di ogni risorgimento (*voci di disapprovazione dalla camera e dalla tribuna*).

Lanza fa osservare al preopinante essersi detto l'armistizio incostituzionale, non per un articolo solo, ma quasi per tutti; e prima violazione dello statuto egli disse essere la cessione di territorio.

Pinelli allega, che per essere dichiarata tale convenzione incostituzionale, ci vuole una decisione del parlamento, ed egli ripete non potervi essere tal decisione senza le opportune informazioni (*la chiusura! la chiusura!*).

Il presidente domanda successivamente se le proposte di Lanza e di Josti siano appoggiate; lo sono entrambe.

Pareto osserva non esser d'uopo di informazioni per giudicare dell'armistizio; esso intacca l'onore della nazione; a dice questa non essere permesso il disonorarsi, inonorevoli essere le condizioni dell'armistizio, nè esservi modo di giustificarle; conchiude che, accettandolo, noi daremmo all'Austria più di quello che ella ha preso; e propone che s'ella vuole presidiare la cittadella d'Alessandria, venga a pigliarsela (*vivi applausi*).

Montezemolo esprime il dubbio che il re abbia impegnato il suo onore a mantenere quest'armistizio.

Pinelli dice la parola del re essere impegnata soltanto a rispetto della sicurezza delle truppe austriache da introdurre in Alessandria (*rumori, grida di indignazione*).

Martinel protesta contro i segni di approvazione e di disapprovazione delle gallerie (*urli e rumori*).

Pinelli soggiunge non trattarsi che di semplice occupazione militare.

Sineo dice che il ministro ha male intese le sue parole, egli afferma aver domandato se non era miglior partito allora accettare una pace anche svantaggiosa, che non la condizione di stare aspettando fors' anche il peggio. Vorrebbe rispondere ad altre asserzioni, ma soggiunge non doversi in questi momenti sciupare il tempo in questioni individuali: protesta che quando egli ed i suoi colleghi saranno chiamati a render conto delle loro azioni, lo renderanno esatto, e di ogni ora e di ogni minuto.

Pinelli dichiara non trattarsi di diminuzione dell'esercito, se non in caso di pace.

Josti approva le proposte Lanza e Mellana, non che le parole di Sineo e di Pareto, ma soggiunge, dover anzitutto la camera mettersi in comunicazione col re, poichè, egli dice, i broglioni che ingannarono Carlo Alberto stanno ancora a fianco del nuovo re, il quale venuto dal campo, caduto nelle mani non so di chi (*bravo! bene!*), non sappiamo quali intenzioni possa avere. Ricorda, come Carlo Alberto fosse ingannato da quelli che erano spaventati dalla repubblica; essa non era negli animi di alcuno, ma nella perfidia di Radetzky e degli uomini di borsa e non di carattere (*bravo!*). Egli è d'avviso di sospendere ogni determinazione sinchè non siasi conosciuto l'animo del re. Le mie parole, egli dice, non voglio sieno esca di guerra civile. Sappia il re come pensiamo, sappiamo noi come pensa il re; veneriamolo anche se ci avesse a punire; mandandoci sul palco, ci potrà apprezzare (*applausi*).

Broglio parla ancora sulla incostituzionalità dell'articolo relativo alle spese pel mantenimento di truppe austriache in Alessandria; espone come la dignità della corona potrebbe essere compromessa; egli afferma che esulante in Savoia o in Sardegna, la dinastia sarebbe più sicura che non piegando sotto il peso di condizioni disonorevoli (*vivi applausi*).

Adottatasi la chiusura, si accorda dopo breve discussione la preferenza alla proposta del deputato Josti su quella di Lanza, o di Mellana, cui s'aggiunge una quarta di Ravina. Si vota successivamente sui tre paragrafi della proposta del deputato Josti, e senz'opposizione vengono approvati.

Il presidente dà quindi lettura della proposta del deputato Ravina che in seguito a modificazioni introdottevi dai deputati Bianchi e Pera rimane concepita ne' seguenti termini: « Se dal ministero sarà permessa, o non sarà efficacemente impedita l'introduzione di forze austriache nella cittadella di Alessandria, o sarà richiamata la flotta dall'Adriatico, sino a che il così detto armistizio sia approvato dal parlamento, ciò sarà riputato delitto di alto tradimento » (*vivi applausi*).

Pinelli domanda come un ministero possa accusarsi d'alto tradimento prima che i fatti siano avvenuti.

Ravina dice essere questa una dichiarazione preventiva da tener luogo della legga di responsabilità.

Pinelli in tal caso vorrebbe che fosse esaminata negli uffici, e quindi riferta e sancita come le altre leggi.

Ravina risponde che questa è legge che esiste ab eterno; che colui che tradisce la patria è reo di alto tradimento; dice che se si avesse a discutere negli uffici, i tedeschi avrebbero tempo ad occupare Alessandria; se differissimo un momento, egli dice, noi saremmo traditori della patria (*scoppio di unanimi applausi*).

Tecchio appoggia la proposta *Ravina*; dice essere questa un salutare avvertimento ai ministri che la camera può e deve dare (*bravo! bene*).

Ravina aggiunge, che ciò è anche pel bene de' signori ministri (*bravo*).

La proposta è appoggiata da un gran numero di deputati (*applausi dalle tribune e dalle gallerie*).

Il presidente invita il ministero a deporre sul tavolo della presidenza l'atto di abdicazione del Re Carlo Alberto (*movimento di attenzione*).

Pinelli dice il fatto esser noto a tutti, e non aver d'uopo di maggior autenticità.

Ceppi osserva tale atto dover essere promulgato nelle debite forme, come tutti gli altri atti del governo.

Tecchio dichiara che il ministero passato non ebbe notizie ufficiali di tale fatto, ma quelle sole che pubblicò.

Sulla mancanza di quest'atto, parlano i ministri Pinelli e Nigra e i deputati Rattazzi, Tecchio, Ravina, Lanza, Cornero, Ceppi, Sineo e Moia, il quale intacca di nullità la creazione del nuovo ministero, non esistendo il documento ufficiale che faccia fede dell'abdicazione del Re Carlo Alberto.

Ceppi pone fine all'incidente, proponendo il seguente ordine del giorno, cui si uniscono Lanza e Bargnani che ne proponevano altri. « La camera, instando per l'effettiva presentazione dell'atto di abdicazione del Re Carlo Alberto passa all'ordine del giorno. »

Messo ai voti quest'ordine del giorno a quasi unanimità vien adottato.

Si mette quindi ai voti la proposta del deputato Lanza già discussa, e concepita nei seguenti termini. « La camera dichiara che l'armistizio di cui il presente ministero diede lettura è incostituzionale, e che il potere esecutivo non potrebbe senza violare lo statuto, mandarlo ad esecuzione. « La proposta è adottata. »

Si vota quindi sulla proposta Mellana, che è la seguente: « La camera non potendo sacrificare l'onore della nazione, invita il governo a portare tutte le nostre forze dinanzi alle mura di Alessandria, e, dichiarata la patria in pericolo, chiamare intorno a Genova tutti gli uomini validi a portare le armi. » Anche questa proposta è adottata (*vivi applausi*).

Viene per ultima messa ai voti la proposta Ravina, che già abbiamo riferta, ed essa pure viene a gran maggioranza approvata (*scoppio di applausi dalle galerie e dalle tribune; molte voci: Viva il parlamento nazionale!*)

Mentre i ministri stanno per sortire dalla sala, il deputato *Tecchio* li prega di ascoltare una sua interpellanza: « Il presidente dei ministri, egli dice, dichiarò che avrebbe mantenuta la costituzione; il giuramento dei ministri non è solo per la costituzione, ma anche per le leggi dello stato. Domando se il ministero intenda mantenere tutte le leggi dello stato? (*sensazione*).

De Launay dichiara di mantenere tutto quello che deve mantenere (*scoppio di risa*).

Tecchio con energia: *Ebbene*, ricordo al ministero che tra le leggi dello stato primissime e solennissime sono le leggi d'unione (*applauso universale*).

Dopo queste interpellanze partono i ministri fra le grida di disapprovazione delle gallerie e delle tribune.

Si estrae quindi a sorte la deputazione al re proposta da Josti, che riesce composta dei signori Josti, Lanza, Ceppi, Rattazzi, Montezemolo e Mellana.

All'un'ora dopo la mezzanotte la seduta in permanenza è sospesa, e prorogata sino alle ore dieci del domani (*Molta folla di popolo malgrado la tarda ora aspettava ed applaudiva al loro sortire i rappresentanti della nazione*).

Adunanza in permanenza 28 marzo ore 10 antimeridiane

Presidente L. Pareto.

Fattasi la camera in numero alle ore undici e mezza approva il già letto verbale della tornata precedente: e accorda un congedo al deputato Buffa il quale scrive essergli mancato il padre.

Si riferiscono le elezioni de' signori Pallavicino-Triulzi — Lachenat — Melegari — Deferrari — Borella — le quali tutte sulle conclusioni degli uffici vengono approvate; quella del sig. Genin viene annullata per mancanza alle disposizioni della legge elettorale. I nuovi deputati presenti prestano giuramento. Si da lettura di una lettera del prefetto de' reali palazzi, il quale scrive che il re farà avvertire a quale ora intenda ricevere la deputazione, che la camera eleggeva ieri dietro proposta del deputato Josti.

Nulla essendo all'ordine del giorno, il presidente sospende la seduta in permanenza, riconvocandola per le ore quattro pomeridiane a fine di intendere comunicazioni dal ministero.

NOTIZIE

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

ACQUI. Il partito incorreggibile della vecchia aristocrazia del Piemonte unito alla diplomazia anglo-francese è quello che ha rovinato Carlo Alberto, e la nazione. In questo fatto che vi annunziamo troverete sin dove arriva l'iniquità dei nobili insultante alla sventura.

In Acqui la posta era mancante di cavalli all'arrivo di Carlo Alberto, ed i nobili requisiti si rifiutarono di prestargli i loro cavalli e dovette aspettare due ore. Alla fine le autorità fecero in modo che lo dovettero servire.

Povero Carlo Alberto! Io temo per i suoi giorni, perchè è troppo accorato di essere tradito. Però Iddio è grande, e farà giustizia al virtuoso! Ed i nobili della vecchia stampa che fecero alleanza col nostro eterno nemico pagheranno il fio di tanti peccati vecchi e nuovi.

VENEZIA, 19 *marzo*. Ieri ad un'ora pomeridiana partì da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo Guglielmo Pepe, per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. Mentre egli attraversava la piazza di S. Marco per recarsi al piroscafo a ciò preparato, la molta gente che vi si trovava festeggiò affettuosamente, ed accompagnò con applausi cordiali fino all'imbarco l'illustre veterano delle patrie armate e delle libertà nazionali, l'uomo che sa congiungere così bene le virtù del soldato a quelle del cittadino.

La dimostrazione non preparata al capitano patriotta, che si disponeva ad uscire in campagna, servì a manifestare sempre più come in Venezia tutte le classi del popolo ammirino quella vita cavalleresca, e salutino fiduciose nella guerra ricominciante la salvezza della patria.

Sotto gli ordini del contrammiraglio Giorgio Bua, comandante la divisione navale veneta.

La corvetta *Lombardia* è comandata dal capitano di corvetta Miroslavo Neckich — la corvetta *Veloce* dal capitano di fregata Vittore Zambelli — la corvetta *Indipendenza* dal capitano di corvetta Annibale Viscovich — il brick *Crociata* dal capitano di corvetta Sagredo — il brick *San Marco* dal capitano di corvetta Caffiero — il piroscafo *Pio IX* dal tenente di vascello Ippolito Mazzucchelli.

(*Indipend.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 24 *marzo*. Leggesi nel *Moniteur du soir*:

« Si assicura che il ministero ebbe notizia ufficiale che le difficoltà insorte fra la Russia e la Turchia sono appianate, e che la guerra, la quale sembrava imminente fra quelle due nazioni, è al meno differita.

Torino. Tipografia di Luigi Arnaldi e presso i principali librai

COMANDI INDISPENSABILI
AI GRADUATI
DELLA GUARDIA NAZIONALE IN SERVIZIO
SUGGERITI
DA M. ROMANO
Luogotenente Aiutante Maggiore.

Lo stesso sig. Romano aperse pure un corso di contabilità militare per la formazione degli stati secondo i modelli in vigore nel regio esercito, e per la tenuta dei conti intorno alle competenze, deconto, prestito, vestiario, armamento, casermaggio, ecc. Recapito al Caffè Cane in piazza del Palazzo di Città.

ELEMENTI
DI DIRITTO AMMINISTRATIVO
MEMORIE DELLE LEZIONI
ad uso
DEGLI STUDENTI DELLA FACOLTA' LEGALE
nella R. Università di Torino.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI